Ente Fucino, espropri, Comune, Banca . . .

Una catena di scandali tutti col marchio DC

Vengono al pettine tutti i nodi di una politica clientelare all'interno della quale le varie fazioni scudocrociate combattono tra loro una guerra senza esclusione di colpi - A farne le spese è la popolazione - Il ruolo del sindaco Cataldi

Una fase degli scontri con la polizia per gli espropri della «167». I piccoli proprietari sono stati colpiti in modo indiscriminato. Nella foto del riquadro il sindaco Cataldi

I quattordici notabili accusati per lo scandalo della Banca

Ecco la lista dei notabili sotto accusa per lo scandalo della Banca Popolare della Marsica:

AURELIO IRTI, presidente dell'Ordine degli avvocati, ex presidente della Banca Popolare.

SERGIO CATALDI, democristiano, sindaco di Avezzano, vicepresidente della Banca Popolare della Marsica.

UGO MORGANTE: democristiano, presidente dell'ospedale civile, presidente BPM, ex assessore al Comune.

DANTE SANSONE: democristiano, direttore generale dell'ente Fucino, consigliere comunale ad Avezzano.

VITTORE LA GIOIA: commerciante, ex consigliere BPM.

ANGELO COLUCCI: commercialista, ex consigliere BPM.

SILVESTRO VENDITTI: ex consigliere BPM.

ALDO SCUDERI: titolare di 2 agenzie di viaggi, ex consigliere BPM.

ANTONIO GIOVANNETTI: democristiano, consigliere comunale di Avezzano, ex sindaco revisore BPM.

LUIGI SCARSELLA: ex sindaco di Pescina ed ex sindaco revisore BPM.

ITALO MACIOCIA: ex direttore BPM.

GUIDO TOMASSETTI: ex sindaco revisore.

NINO COCUMELLI: commerciante, ex consigliere BPM.

CESARE PARIS: esponente del partito liberale italiano, ex consigliere BPM.

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, *marzo*

Mai come in questi giorni ci siamo dovuti occupare delle vicende che hanno coinvolto la nostra città. A qualcuno è sembrato che il clima creatosi ad Avezzano fosse stato creato artificiosamente dalle denunce di singoli e dall'intervento della magistratura. Non è così. Gli avvenimenti di cui abbiamo riferito sono la somma e l'espressione di un modo di governare che nel nostro centro ha avuto le sue espressioni più classiche: il metodo del clientelismo, dell'uso dei centri decisionali come fonte di accrescimento del proprio potere personale, stanno alla base di tutti gli scandali che in questi giorni cominciano a venire alla luce. C'è stato un momento in cui è sembrato che il partito della DC avesse riacquistato la sua verginità politica. Subito dopo ci si è accorti, invece, che il boomerang lanciato dalla DC ha cominciato a percorrere il cammino inverso e rischia di sbattere dolorosamente sul naso di chi l'ha scagliato.

La rappresentazione avezzanese ha alcuni interpreti che svolgono un ruolo fisso, alcune piccole comparse e molti registi. Quattro gli atti di questa tragedia. Il prologo si ha quando si viene a sapere che all'Ente Fucino, attuale Ente di sviluppo agricolo, si sono commesse scorrettezze amministrative e il presidente dottor Ugo Pesce ha ricevuto, assieme ad altri quattro, un avviso di reato per interesse ed omissione di atti d'ufficio e così via. E' un prologo che fa scalpore, perchè mai finora il potere democristiano si era lasciato «beccare» sul fatto.

Secondo atto: un Comune in crisi con un monocolore democristiano che arranca tra il divieto di fumare nei locali pubblici e le adunate dei bambini per l'immondizia. In questo quadro, che sottintende però difficoltà reali all'interno della DC, divisa tra due gruppi contrapposti, i seguaci di Morgante e quelli di Cataldi, si arriva alla bomba vera. Tre consiglieri comunali vengono arrestati. Come è possibile, chi sono, quanti democristiani ci sono dentro? Queste le domande che subito si diffondono. I tre consiglieri arrestati sono tutti dell'opposizione: un socialista, Giovanni Coco, un socialdemocratico, Guido Corbi, e un repubblicano, Smibaldo Gentile.

L'accusa è gravissima. Concussione per aver chiesto tangenti a due ditte fornitrici di impianti del comune. Come può la DC essere estranea a questa vicenda? Questa domanda comincia a correre tra la gente. Ed è così che si scopre che la DC non solo non è estranea, ma ha giocato, nella persona del sindaco, avv. Cataldi, un ruolo determinante. Praticamente, e ciò è venuto fuori al processo, ha sospinto i tecnici delle ditte fornitrici a reggere il gioco dei tre consiglieri: nonostante il loro rifiuto. I tre consiglieri sono comunque condannati a un anno a testa, il boomerang però comincia a percorrere il giro inverso. Il nostro partito, infatti, di fronte a questo scandalo chiede che la magistratura, dia altre prove di solerzia, indaghi e dia una risposta anche alle denunce effettuate negli anni passati dai comunisti: la Banca Popolare, gli abusi edilizi e così via.

Il terzo atto dà il segno di come le difficoltà della DC, arroccata su posizioni di chiusura, stiano giungendo ad una fase acutissima. I proprietari di alcuni terreni destinati dal piano regolatore generale alla «167», si oppongono all'esproprio, sostenendo che, con il trasferimento della «167», collocata originariamente su terreni di Torlonia e di un certo Venditelli, sulle aree di loro proprietà, si è voluto colpire i piccoli proprietari e favorire la grande rendita fondiaria.

Di fronte a queste contestazioni l'attore fisso, il sindaco dc Sergio Cataldi, non può fare altro che sottrarsi a qualunque colloquio con i piccoli proprietari. E quindi, di fronte ad una scadenza obbligata, quella del 29 febbraio, termine ultimo per entrare in possesso dei terreni e usufruire dei finanziamenti, chiede l'intervento della polizia che carica la gente, donne e bimbi compresi. Un manifesto dc sostiene che le cariche della polizia vanno bene quando servono per costruire le case per i lavoratori. Ma non è così. Vai a guardare l'elenco degli assegnatari delle cooperative e tra gli altri ci trovi — infatti — due dipendenti comunali, uno dei quali proprietario dell'appartamento in cui abita, un sacerdote, tale Giuseppe Di Jorio, del quale si racconta che abbia speculato su un intero quartiere, e infine un grosso impresario edile, Dante Amatilli ex segretario del comitato cittadino democristiano. La città comincia a chiedersi quali siano i criteri che hanno ispirato l'amministrazione nel finanziare le cooperative.

Ultimo atto, il boomerang è arrivato a fine corsa. Il magistrato infatti, parte con 14 avvisi di reato, a carico di tutto l'establishment democristiano. Vai a leggere e ci sono tutti: Cataldi, Morgante, Irti, Sansone e così via. Sono consiglieri, presidenti o ex presidenti della Banca Popolare della Marsica. L'accusa è di falso in bilancio. Anche questa è una lotta tra fazioni. La denuncia al magistrato pare sia partita proprio da Morgante, il quale ha inteso così colpire il gruppo avversario, quello di Cataldi che gli contendeva il terreno del controllo della banca. Insomma, siamo realmente alla lotta all'ultimo sangue.

Nel frattempo il cittadino continua a chiedersi quanto dovrà aspettare per vedere risolto uno solo dei suoi drammatici problemi. Il nostro partito si sforza, considerando anche il rapporto di forza con la DC all'interno del consiglio comunale, 4 contro 21, di portare avanti per cercare di risolverli, i problemi dei cittadini: l'acqua, le scuole, l'occupazione, i trasporti. Su questi temi di fondo che occorre far riflettere e discutere la cittadinanza.

Gennaro De Stefano

Miseria e abbandono in un paesino interno del Catanzarese

I piccoli Comuni tartassati dai debiti un sindaco racconta la sua esperienza

Quante Carlopoli ci sono nel Mezzogiorno?

La giunta di sinistra, insediatasi dopo il 15 giugno, ha trovato una situazione disastrosa - «Ci sarebbe da disperarsi ma non siamo venuti qui per perderci di coraggio»

Carlopoli, in provincia di Catanzaro: nel 1960 4.000 abitanti, oggi 2.200 a causa dell'emigrazione; un bilancio con pochi milioni di entrate, tanti e tanti debiti; dal 15 giugno è amministrato da una giunta di sinistra. Il problema è uno ma fondamentale: come può sopravvivere una comunità con queste caratteristiche, in queste condizioni?

Pubblichiamo qui stralci di una lettera che il sindaco di Carlopoli, Angelo Falbo, ci ha inviato perché essa testimoni due fatti importanti e comuni a centinaia e centinaia di amministrazioni locali: lo stato disastroso in cui versano le finanze degli enti locali e la responsabile determinazione con la quale la nuova leva di amministratori del 15 giugno affronta situazioni di estrema difficoltà ma che possono e debbono essere cambiate con uno sforzo unitario e consapevole.

Le gravi condizioni economiche dei Comuni italiani sono ormai cosa discussa e conosciuta da ogni cittadino.

Anche a Carlopoli la situazione è assai grave. Da quando siamo alla guida dell'Amministrazione riceviamo continuamente lettere, telefonate e ingiunzioni che sollecitano l'estinzione di questo o quel debito. Noi ci stiamo resi subito conto che per poter fare una qualsiasi iniziativa avremmo avuto bisogno di conoscere prima le «condizioni» economiche; d'altra parte resta un punto qualificante del nostro modo di far politica mettere la popolazione a conoscenza di come vengono utilizzati i suoi soldi. E quindi, la necessità di fare sapere a tutti la situazione.

L'importante è comprendere che questa nostra lettera d'informazione non serve certo ad aprire una polemica con il passato, quanto ad aprire un dibattito tra tutti perché ci si renda conto di come stanno le cose. Non vogliamo sentirci addossare colpe non nostre. Non siamo noi i responsabili delle difficoltà economiche presenti e di quelle più pesanti di un prossimo futuro. Diamo intanto uno sguardo alle cifre del quadro economico che siamo riusciti ad elaborare aprendo le carte una ad una:

1) indebitamento globale presso la Cassa Depositi e Prestiti per la concessione di mutui al 1-1-'76, L. 600 142.594;

2) anticipazione di Cassa (dalla Cassa di Risparmio di Soveria Mannelli) al 20-1-'76, L. 26 361.097;

3) spedalità (debiti contratti per assistenza ospedaliera a nostri cittadini), L. 31.719.410;

4) debiti con la Cassa del Mezzogiorno, L. 16 891 006;

5) debiti con diversi enti, fornitori, professionisti, L. 31 211.564;

6) mandati da pagare fermi nella Cassa di Risparmio, L. 2.538 100;

7) arretrati dei dipendenti (dal 1-7-'73 al 30-9-'74 un acconto sugli arretrati, che assommano a circa 30 milioni), L. 11 607 839

Totale L. 720.471 610

A questi debiti già contratti vanno aggiunte le richieste di concessione di mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti per 250 milioni. L'entità delle cifre si commenta da sola. A noi ora spetta dirvi quali saranno le prossime entrate:

al 27-1-1976 il Comune deve incassare il saldo del mutuo 1974, L. 17 000 000;

una parte del mutuo del 1975 L. 38 000 000;

entrate compensative dei tributi soppressi, L. 2 milioni.

L'enorme differenza tra debiti ed entrate, così come risulta dal raffronto dei due quadri, è allarmante e richiede un'analisi delle cause allargata a quelle che sono state le scelte economiche non solo locali, ma soprattutto del Governo centrale.

Come può un piccolo Comune, dimezzato dalla emigrazione, ritrovarsi oggi con tanti debiti e con tutti i suoi problemi vitali da risolvere? (dall'acqua alla edilizia scolastica, ai locali per assistenza medica, alle strade interne, alle strade di collegamento, ai servizi e strumenti culturali).

Ma la causa più importante che finisce col paralizzare tutto è quel rapporto che si è stabilito tra il Comune e lo Stato, per cui il Comune è costretto a garantire servizi che spetterebbero allo Stato e per garantire i servizi ha bisogno di prestiti che lo Stato fa pagare con gli interessi della Cassa Depositi e Prestiti (al 5 ed al 6 per cento per i mutui) e della Cassa di Risparmio (nel nostro caso) dal 13 al 19 per cento.

D'altra parte lo Stato, se il Comune non paga in tempo, applica l'indennità di mora e trattiene direttamente i contributi dei Comuni, mentre concede ai Comuni i contributi dovuti, con lunghi ritardi.

Una considerazione determinante è da fare con quanto succede oggi tra le entrate e le uscite. Il Comune oggi ha le entrate di sempre: quelle tributarie restano minime, i mutui si ricevono con ritardi di anni. Le spese invece si moltiplicano e sono divenute di molto superiori alle entrate.

Anno	Entrate bilancio	Spese	Disavanzo	Spese personali
1975	76.719.405	203.676.000	131.956.595	97.230.416
1971	42.499.000	80.869.000	38.370.000	31.465.000

Così si constata che le entrate del bilancio comunale sono sostanzialmente aumentate solo del 10% ogni anno, mentre le spese correnti, generali e del personale sono aumentate continuamente. Pensate a quanto si è ridotto con l'allargamento della pianta organica.

Anche su questo problema, siamo stati chiari: non abbiamo mai condiviso la politica della falsa occupazione. Abbiamo sempre ribadito che non sono i «posti» nel Comune che possono, neppure lontanamente, alleviare i mali della disoccupazione. La politica delle piante organiche, delle assunzioni a catena in tutto il Mezzogiorno sta aggravando le condizioni generali dell'economia degli Enti locali, mentre, paradossalmente, oggi gli stessi dipendenti vivono male disagi e con il minimo di non sentirsi pienamente assicurato lo stipendio.

Una riflessione a parte merita il punto 3 (le spedalità) sono spese accollate al Comune per i ricoveri che i nostri cittadini ottengono presso i più diversi ospedali italiani senza avere l'assistenza mutualistica a volte per colpa propria.

Sappiamo che già in molti Comuni vicini i dipendenti non percepiscono lo stipendio da mesi. Danno questo pericolo è immediato. Con ciò vogliamo far presenti a tutti le enormi difficoltà nelle quali operiamo.

Qualcuno, giustamente, e direi sorridendo (Sete arrivati voi, solo per amministrare debiti.) Non sono parole entusiasmanti dal momento che si riferiscono ad una realtà economicamente pesante. Ma no, non siamo certo scoraggiati.

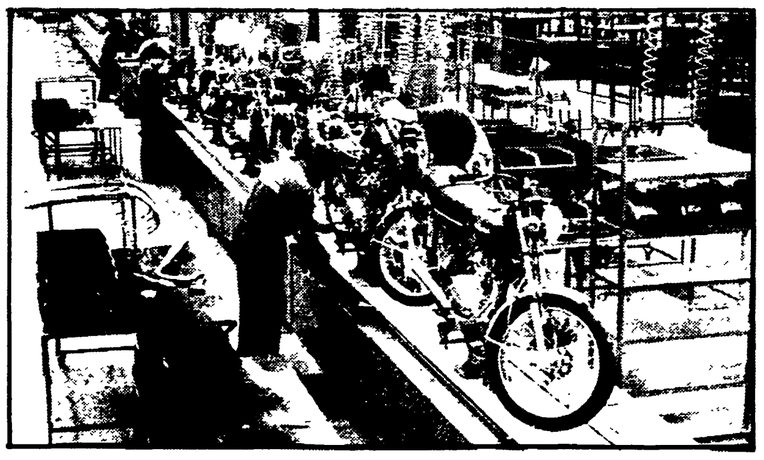
Angelo Falbo

(sindaco di Carlopoli)

Cominciata la produzione nella fabbrica di Atessa

Dall'Abruzzo la nuova Honda «made in Italy»

Il modello 125, prezzo accessibile e basso consumo di carburante, rischia di fare una concorrenza spietata alle altre aziende del settore - Il «via» dopo che la casa giapponese ha potuto dimostrare che la moto è tutta italiana



Lo stabilimento Honda di Atessa

Dal nostro inviato

ATESSA, 5

La Honda è riuscita a mettere in funzione il progettato stabilimento di Atessa nella valle del Sanogro. Con questa fabbrica, inaugurata ufficialmente qualche giorno fa, la nota casa giapponese di moto ha aperto una agguerrita testa di ponte nel mercato italiano ed europeo delle moto di piccola cilindrata. Dopo aver spadroneggiato, grazie alla qualità e ai prezzi concorrenziali nelle due ruote oltre i 380 cc, la Honda ora si fa avanti con una moto 125 che attirerà certamente l'attenzione dei giovanissimi, e non solo dei giovanissimi, per il prezzo accessibile e il basso consumo di carburante.

Non c'è dubbio che la Honda «made Italy» toglierà spazio alle vendite delle "125" tutte italiane: Morini, Ducati, Benelli e Guzzi. Per poter mettere in funzione lo stabilimento di Atessa la IAP industriale, la società che da oltre 10 anni importa in esclusiva in Italia i prodotti della casa giapponese, ha dovuto dimostrare che la nuova «125» viene fabbricata interamente nella fabbrica abruzzese. In sostanza una Honda costruita solo su licenza giapponese.

Ma è veramente così? La visita fatta ad Atessa in occasione della cerimonia inaugurale è stata oltremodo rivelatrice dei tanti «inghippi» che stanno dietro a questa fabbrica, ai macchinari modernissimi, mossi e programmati da un cervello elettronico e agli esili tecnici giapponesi, diventati ormai abruzzesi anche loro nel modo di parlare e di apprezzare l'agnello alla brace.

Lo stabilimento di Atessa, oltre all'assemblaggio finale delle maxi Honda 400, 500 e 750 (importabili in Italia) dovrebbe produrre interamente la «125». La verità è assai diversa. Infatti ad Atessa non si fa altro che mettere insieme vari pezzi del motore giunti imballati dal Giappone, aggiungendo qualche altra parte (serbatoio, ruote, forcelle ecc.) per dare l'impressione che la moto è fabbricata interamente in Italia. Basta che da Tokio si dia l'ordine di chiudere il rubinetto alle spedizioni dei pezzi, che il lucido stabilimento di Atessa diventi un oggetto inutile. Altro che confronto tecnologico — come ha notato l'on. Gaspari, il maggior «padrino» della DC abruzzese, nella cerimonia inaugurale. In questo caso la tecnologia non sta nella valle del Sandro ma migliaia di chilometri distante.

Lo stesso divario che passa tra i programmi e la realtà nella fabbrica Honda lo troviamo nel resto del cosiddetto comprensorio industriale della Valle del Sangro. In questa bella zona, dove c'è un'agricoltura fiorente e certamente molto avanzata rispetto a tante altre aree dell'Abruzzo, si vorrebbe ripetere l'esperienza spesso fallita, di «poli di sviluppo» del Mezzogiorno. E anche qui si fanno ambiziosi progetti senza un minimo di programmazione, senza sapere che tipo di industria si vuole impiantare e in che modo questa industria si può inserire in una realtà economica, quella agricola, in sviluppo. Basti pensare che il piano regolatore approvato dopo la costituzione del Consorzio industriale ha vincolato circa mille ettari di terreno. Chi utilizzerà questa enorme distesa di terra e un ministero. L'unica cosa certa è che il vincolo ha bloccato ogni opera di miglioria dei terreni agricoli. Non si coltiva più su 120 ettari già espropriati e in attesa di essere utilizzati da chissà quale industria.

Ad Atessa e nei comuni vicini è ancora vivo il ricordo di quanto è avvenuto con le «Rubinetteria Lario Sud». Un centinaio di lavoratori ebbe solo per pochi mesi l'illusione di aver trovato una occupazione stabile in fabbrica. L'operazione «rubinetterie» non era altro che un bluff per dare la possibilità a uno speculatore imprenditore, Luciano Guadagno, di intascare un miliardo dalla Cassa del Mezzogiorno. Una volta ottenuto l'«incentivo», la fabbrica venne messa in liquidazione e gli operai in cassa integrazione.

Così, in attesa che si affaccino industrie vere, i democristiani in testa (c'è l'ex sindaco di Atessa ora presidente del consorzio, Giuseppe Benedetti) continuano a parlare di centinaia e centinaia di posti di lavoro che verranno per le popolazioni della Valle del Sangro. Quando non si sa.

Per il momento gli stabilimenti IAP (Honda) e CM (consorziato) danno lavoro a 185 persone (si parla di arrivare a 270 entro giugno). Come siano state fatte le assunzioni e come si organizzano quelle che verranno è facile immaginarlo se teniamo conto che qui la DC, nonostante i duri colpi subiti il 15 giugno, cerca a tutti i costi di mantenere in piedi la politica clientelare. I dc sono poi facilitati in questa loro azione dal mancato rinnovo delle commissioni comunali del collocamento, dovuto anche a certe discutibili posizioni assunte dai sindacalisti della CISL e della UIL locali.

I «dosaggi» delle assunzioni allo stabilimento di Atessa nelle intenzioni democristiane hanno un preciso scopo: ritornare nelle prossime elezioni ad Atessa il primo partito del comune, dopo lo smacco del 15 giugno. Le ultime consultazioni hanno infatti visto un notevole balzo in avanti del PCI, come è avvenuto in tutta la zona, che ha conquistato 9 seggi su 20. Altri 9 sono andati alla DC (ne aveva 10), uno al PSI e uno ai fascisti. I dc hanno respinto ogni possibilità di accordo per giungere alla formazione di una giunta, preferendo consegnare il comune a un commissario straordinario. Ora sperano di spostare la situazione perseverando nella politica clientelare. Ai dc della Valle del Sangro l'esperienza non insegna proprio niente.

Taddeo Conca

habitat-t arredamenti — HT — VIA GIOIA DEL COLLE, 56-70 NOCI (Bari) - Tel. 73.74.44